

aggiornato alle 6:03 di Venerdì 11 Marzo 2011

Saturno
direttore Riccardo Chiaberge

In uscita da venerdì
25 febbraio



10 marzo 2011

L'antico borgo salvato da un uomo solo

Nel primo appuntamento de "l'Italia che va" la storia di Daniel Kihlgren. Con la sua moto è arrivato a Santo Stefano di Sessanio, un paese disabitato in Abruzzo, e l'ha trasformato in un albergo diffuso. "In Italia non si deve costruire più nulla, i costruttori devono trasformarsi in restauratori"



Una veduta di Santo Stefano di Sessanio (AQ)

"Due strade si separavano nel bosco/e io ho preso la meno battuta/e questo ha cambiato ogni cosa", scrisse il poeta **Robert Frost**. A **Daniele Kihlgren** è successo davvero, ha trovato un bivio che somigliava tanto al destino e gli ha cambiato la vita. "Ero in Abruzzo, stavo facendo un giro in moto". La strada che si arrampica sul Gran Sasso, tra prati dove puoi incontrare cavalli lasciati liberi al pascolo con l'erba che comincia lentamente a ritrovare il verde. Decine di bivi, ogni volta il dubbio, destra o sinistra. Finché la sua moto si lascia guidare dalla discesa fiancheggiata dal rosa dei mandorli in fiore e Daniele si trova lì: "Davanti a me ho visto quella torre, le case. Mi sono detto: questo sarà il mio borgo".

Già, perché Daniele, un ragazzo che oggi ha 44 anni, ma l'entusiasmo che vorrebbero avere i ventenni, dentro di sé aveva un sogno: "Volevo trovare un paese, ancora intatto, e riuscire a riportarlo com'era. Le case, ma anche la vita. Senza un euro di contributi pubblici".

E quel borgo aspettava proprio lui. Era **Santo Stefano di Sessanio**, un grumo di case arrampicate sulle pendici del Gran Sasso. Per capire come Daniele ha realizzato il suo sogno bisogna lasciarlo parlare, con quei suoi pensieri che ricordano gli studi di filosofia e l'accento lombardo che invece ti dà un'idea di sana concretezza. Poi ci sono le origini mezze svedesi, rigore e sincerità senza ombre. Ecco, Daniele è un idealista pragmatico. Soltanto una persona così poteva far rinascere un paese coinvolgendo gli abitanti. Ma soprattutto salvandone l'identità, parola che Daniele ripete spesso, come un mantra.

Un filosofo, persona normale

Ma perché ha scelto Santo Stefano di Sessanio? Kihlgren si guarda intorno, è già una risposta: non si vedono che prati, bianchi d'inverno quando la temperatura a 1.200 metri scende a meno venti, di un giallo ineguagliabile in primavera. Poi monti: il **Gran Sasso**, sulle spalle ne senti l'enorme massa. E la Maiella a segnare l'alba, il Sirente dove il sole tramonta. Intorno non c'è un abitato. Di notte è solo buio.

"Comprai un rudere, poi altri. Non costavano niente", racconta. Basta vedere le vecchie fotografie di Santo Stefano per rendersene conto. Dopo gli anni '50 il Borgo aveva cominciato a spopolarsi, con le bestie non ci si campava più. Era una vita dura spostarle ogni stagione, dal Gran Sasso fino al **Tavoliere delle Puglie**.

"Negli anni Ottanta si è cominciato a pensare al turismo", spiega **Elisabetta Leone**, il sindaco di queste 120 anime. Aggiunge: "Ma ci voleva un progetto. Finché è arrivato Daniele". Sì, in paese lo chiamano per nome.

Kihlgren non ha grandi imprese alle spalle, è solo con gli abitanti del paese. Con loro si mette a ristrutturare le case che ha comprato. "Utilizziamo materiale del luogo, spesso di risulta. Niente cotto che fa chic, ma qui non c'entra. All'interno i mobili contadini risistemati".

È lo stesso Daniele che spiega lo spirito del suo lavoro: "Non sono un architetto, ho studiato filosofia, ma sono soprattutto una persona normale". Aggiunge: "Sarebbe straordinario riuscire a recuperare il patrimonio storico minore. In Italia ci sono 2.500 borghi abbandonati e oltre 15.000 compromessi. E noi li lasciamo andare, la storia per noi sono i grandi imperi, i monumenti solenni. Invece la vita dell'Italia è anche questa, di semplici paesi, luoghi poveri".

Teorico, ma anche concreto: "Il recupero del patrimonio è anche un'occasione per l'economia. E alla fine la gente se ne accorge: arriva il lavoro e le case, se recuperate bene, valgono molto di più". Con una sola condizione: "In luoghi come questi non si deve costruire più nulla. Cemento zero. In Italia continuiamo a costruire e ci sono milioni di case vuote. I costruttori devono trasformarsi in restauratori".

Alla fine il progetto ha preso corpo: "È nato un albergo diffuso, con le stanze disseminate nelle case, così che gli ospiti potessero vivere in mezzo alla gente del paese e far rivivere il borgo".

Camping, ristorante e cinque bambini

L'entusiasmo di Daniele è stato contagioso: lui possiede un sesto delle case di Santo Stefano, ma anche gli altri abitanti hanno cominciato a restaurare, con la stessa cura. E sono ritornati i negozi, i locali. Racconta **Elisabetta Leone**, il sindaco: "Abbiamo 120 abitanti, l'emorragia della popolazione si è fermata. Ma soprattutto molti di noi possono lavorare qui. La disoccupazione quasi non esiste". **Davide De Carolis** è arrivato per aprire un camping. **Francesca Pasquali** e il suo compagno **Vittorio De Felice** hanno messo su il ristorante "Tra le braccia di Morfeo". Raccontano: "Abbiamo clienti da tutto il mondo". Tra i trentasei tavoli, vengono serviti agnello scottadito, formaggi di Castel del Monte, paccheri con la zucca. Ti capita di incontrare reali del Belgio tra i comuni visitatori. Insomma, Santo Stefano di Sessanio sta rinascendo davvero, anche se i bambini sono solo cinque, ma l'anno scorso è nata **Giulia Cesare**. Tutto così semplice? "Sì, si potrebbe replicare ovunque", è convinto Kihlgren. E racconta: "Ho ricevuto 600 mail da paesi che vogliono affidarsi a noi. Ma non posso. Oggi stiamo lavorando in otto borghi e soprattutto ai **Sassi di Matera**. Vorrei diffondere gli alberghi diffusi, soprattutto nei borghi sconosciuti e meravigliosi della Calabria".

Tutti d'accordo? "A volte abbiamo paura che il nostro paese diventi un borgo per vip. Che i vecchi abitanti vendano le loro case ai turisti", sussurra qualcuno nel bar di piazza Mediceo. Kihlgren è sicuro che non sarà così: "Noi siamo l'opposto del *Chiantishire*. La ricetta è semplice: identità e cura. Bisogna mantenere le costruzioni e gli arredamenti, ma anche i cibi, insomma la cultura. E soprattutto le persone".

Una cura contro il sisma

Già, la cura è il segreto che ha salvato Santo Stefano di Sessanio dallo spopolamento e, due anni fa, anche dal terremoto. Aprile 2009: il sisma devastò l'Abruzzo, decine di paesi vengono rasi al suolo. Santo Stefano no, le case restaurate con la massima cura subiscono danni minimi. Crolla solo l'antica torre medicea. Perché? "Più di dieci anni fa – racconta **Camilla Invernardi**, noto architetto dell'Aquila – c'era stato un intervento pubblico per realizzare un belvedere in cima alla torre. Il legno era stato sostituito con una soletta di cemento".

Gli antichi costruivano meglio di noi? No, secondo Daniele: "La scienza strutturale è andata avanti, l'etica, però, è tornata indietro".

Da *Il Fatto quotidiano* del 10 marzo 2011



antonino crisafulli <ncrisa@gmail.com>

sogni

Domenico Crisafulli <domcris@gmail.com>

11 marzo 2011 05:57

A: antonino crisafulli <ncrisa@gmail.com>

Per ora, la situazione di Itala non consente di intraprendere un'impresa come quella descritta nell'articolo ma se vincessi il superenalotto ci farei un pensierino.

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/03/10/l%E2%80%99antico-borgo-salvato-da-un-uomo-solo/96405/>



antonino crisafulli <ncrisa@gmail.com>

sogni

antonino crisafulli <ncrisa@gmail.com>

11 marzo 2011 06:38

A: Domenico Crisafulli <domcris@gmail.com>

Ho un'unica curiosità. Non parla del tipo di reazione dei locali. Lo hanno avversato, combattuto o lo hanno lasciato fare, gli hanno dato credito? Ha trovato degli ignoranti profittatori come a Itala o no ?

Il giorno 11 marzo 2011 05:57, Domenico Crisafulli <domcris@gmail.com> ha scritto:

Per ora, la situazione di Itala non consente di intraprendere un'impresa come quella descritta nell'articolo
ma se vincessi il superenalotto ci farei un pensierino.

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/03/10/l%E2%80%99antico-borgo-salvato-da-un-uomo-solo/96405/>



antonino crisafulli <ncrisa@gmail.com>

sogni

Domenico Crisafulli <domcris@gmail.com>

11 marzo 2011 07:14

A: antonino crisafulli <ncrisa@gmail.com>

In effetti la frase "Kihlgren non ha grandi imprese alle spalle, è solo con gli abitanti del paese." si presta a due interpretazioni opposte.

Non tutti hanno la capacità o la voglia di immaginare il futuro, io sono convinto che se si ha la forza di partire (intendendo anche la forza economica), ci saranno tante persone in grado di comprenderne il valore.

D'altro canto, è quello che hai fatto tu con Le Giare, perfino noi a casa eravamo dubbiosi riguardo la costruzione di un albergo ristorante a Itala.

Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce... e l'albero che cade fa anche più danno.

A Itala c'è una foresta di persone, bisogna non farle abbattere da pochi alberi che cadono.

Non pensavo di andarmene sul filosofico... comunque il superenalotto darebbe la forza di limitare i danni degli alberi abbattuti.

Il giorno 11 marzo 2011 06:38, antonino crisafulli <ncrisa@gmail.com> ha scritto:

[Testo tra virgolette nascosto]



antonino crisafulli <ncrisa@gmail.com>

sogni

antonino crisafulli <ncrisa@gmail.com>

11 marzo 2011 08:16

A: Domenico Crisafulli <domcris@gmail.com>

Ovviamente intendevo della reazione di qualche amministratore pubblico e qualche fiancheggiatore. Parla degli abitanti, ma nulla dice degli amministratori di quando ha iniziato, non del sindaco cui accenna l'articolo, che è quello di oggi, a cose fatte. Ha trovato amministratori che lo hanno appoggiato, o amministratori che, magari, prima hanno tentato di esser parte (parassita) dell'iniziativa e, non riuscendoci, lo hanno avversato, magari con calunnie sotterranee, diffondendo voci che ne screditassero l'impegno e impedendone lo sviluppo (magari con ordinanze d'urgenza)? Questo mi piacerebbe sapere

Il giorno 11 marzo 2011 07:14, Domenico Crisafulli <domcris@gmail.com> ha scritto:

[Testo tra virgolette nascosto]



antonino crisafulli <ncrisa@gmail.com>

sogni

antonino crisafulli <ncrisa@gmail.com>

11 marzo 2011 08:29

A: Domenico Crisafulli <domcris@gmail.com>

Ah, un'ultima cosa: i tuoi propositi mi fanno sentire in colpa per averti educato a questo amore per il tuo paese. A me si addebita di aver cercato di insegnare a pescare anzichè regalare un pesce, o meglio ancora, fargliene sentire solo l'odore, scontentando gli amici, cui non ho dato incarichi e prebende, non avendo fatto i miei interessi e non ottenendo lo stesso riconoscimento. Me lo ha, da recente, contestato una persona a me vicina, sfogliando quell'opuscolo che avevamo fatto per le elezioni del 2007. Te lo ricordi?. Io le ho risposto che 600 persone (anzi 605) avevano creduto in me, e tanto mi basta, ma in cuor mio sapevo che forse non aveva torto alla luce di ciò che si è verificato e delle enormi difficoltà di far capire alle persone il proprio vero interesse, che non è quello effimero, a breve termine, ma quello che consente prospettive più stabili. Dove sta il giusto comportamento? boh

Il giorno 11 marzo 2011 08:16, antonino crisafulli <ncrisa@gmail.com> ha scritto:

[Testo tra virgolette nascosto]
